

perchè moltissime erano le scoazzere, situate nei campi della città. Le formava un chiuso quadrato di muro, senza tetto, e aperto al dinanzi, e dentro gettavansi le spazzature, dette nel dialetto nostro *scoazze*, e sussisteva il modello in campo a S. Pantaleone. Di queste casselle delle scoazze parla il Rompiasi, a pag. 252, e la più antica memoria, ch'egli ne riporta, ha la data del 14 gennaio 1566, quando si trasportò la scoazzera di S. Simeone, dieci passi distante dal sito primo. Tali casselle appartengono al secolo XV ed anche XIV, e scrive il Gallicciolli che da 40 anni circa si conservava, avendola egli veduta, una scoazzera alla riva del campo di S. Cassiano; e che quella piccola bottega del Capitolo sul ponte di pietra, che s'incontra a mano destra, ascendendovi movendo dalla porta maggiore della chiesa, era pure scoazzera. Veggansi i litigi del Capitolo che la riebbe, cap. I, p. 310, reciso il contratto di vendita nel 1557, ai 21 aprile (p. 340-341, l. 3, c. 6). In tempi rimotissimi sembra, che le spazzature si gettassero nei canali, poichè leggesi in una carta del 1221, nel Codice del Piovego: *dicta Ecclesia s. Thomae prohibebat proiicere scopadulas in ipsa piscina, et nullus audebat proiicere scopadulas in ipsa piscina* (Gallicc. p. 234, l. 4, c. 8). Il Tentori però meglio di ogni altro mette in luce l'argomento, scrivendo che le continue immondezze e spazzature, gettate nelle acque dalle pubbliche navi e altri legni mercantili, ancorati alla foce del porto di Malamocco, furono saggiamente giudicate nocevoli alla laguna e al porto medesimo. E venne allora decretata dal Magistrato alle acque la elezione di alcuni ministri, col titolo di soprastanti alle scoazze, ufficio dei quali fosse l'andar sopra luogo, quattro volte per ogni settimana, a farle levare dalle navi appunto e da altri legni sì pubblici, come privati verso la corrisponsione della mercede di nove ducati all'anno. Perciò i siti, destinati a depositi delle spazzature, custodivansi con tanta gelosia